Ora si deve sciogliere il Patto di Varsavia Di conseguenza la Nato...

SERGIO SABATTINI *

La formazione del nuovo governo in Polonia sancisce la fine del comunismo reale. Il tramonto di quel mix di populismo, industrialismo ed autoritarismo sorto nella Russia degli zar, esportato dall'Armata rossa sull'onda della guerra contro il nazifascismo e santificato dai patti di Jalta, è un bene. Nessuno, tra i comunisti italiani, può dolersi. Entriamo in una fase nuova e lo possiamo fare con fiducia. Ma occorre fare attenzione a non gettare, con l'acqua sporca, anche il bambino. In questa nuova fase, infatti, si può entrare in due modi: o da destra o da sinistra; con nella testa la rinuncia e la subalternità o, invece, la comprensione che oggi si danno finalmente le condizioni per un rilancio della battaglia per il socialismo. Anche se non sono pochi coloro che tendono a far coincidere il crepuscolo del socialismo reale con la fine del socialismo tout court, la realtà resta assai più complicata di quanto non sembri a certi semplificatori, per i quali il socialismo si ridurrebbe a vivere nel rispetto delle leggi dello Stato.

Se è vero che l'uomo non è riducibile a ciò che mangia, è altrettanto vero che è troppo povero un individuo che esercita solo formali diritti politici, senza contare nulla. Se non si può privilegiare il versante sociale deprimendo la libertà politica, non si può nemmeno fare il contrario. Le repliche della storia sono dure su entrambi i versanti della contraddizione. In realtà, in questo mondo finora diviso, emancipazione sociale e libertà politica sono parole ancora in parte prive di significato. Ciò che emerge come questione ancora una volta irrisolta è quella della condizione umana, delle strade della liberazione dell'uomo e della donna. L'essere umano non è, appunto, ciò che mangia. La sua vita si dipana secondo fini, ideali, progetti, domande. La Chiesa lo sa da sempre e da sempre ha dato risposte. Non solo sul piano della «prospettiva finale», ma anche su quello del peso di vivere quotidiano. Risposte spesso discutibili, ma quasi mai irrilevanti. La ricerca di una nuova frontiera del socialismo è il terreno su cui dare le nostre risposte. Un socialismo che sappia essere così radicale, che sappia andare così alla radice dell'uomo da incontrare l'uomo stesso, la sua libertà, il suo ambiente, la relazione interumana, di sesso e con la natura, la sua autonomia rispetto alle condizioni vigenti di vita e di lavoro, che sono condizioni di sempre più estesa e profonda alienazione. Non è cosa da poco, se solo vogliamo continuare a provarci, se non vogliamo rinunciare a questa che è l'unica ragione fondante della nostra genealogia.

È su questo terreno che va ricostruita, come stiamo facendo, una politica. Non solo nazionale, ma internazionale. Ed anche su questo versante occorre essere radicali, più di quanto non siamo ora. Torniamo alla Polonia. La costituzione del nuovo governo polacco sancisce anche un fatto politico di dimensioni gigantesche. Jalta è finita, i blocchi sono finiti e, con essi, l'indegnità dei muri e della politica delle cannoniere. Gorbaciov dovrà prenderne atto e sciogliere il Patto di Varsavia. Non si vede peraltro a cosa serva un patto fondato sulla difesa dello status quo quando non è più in grado (non importa la ragione) di farlo. Se questo è vero, deve essere chiaro che non c'è un solo re nudo, ce ne sono quantomeno due. Far saltare Varsavia significa far saltare la Nato. Non solo. Significa anche accelerare il processo di riunificazione del popolo tedesco, dare un colpo alle resistenze di regimi autoritari come quello cecoslovacco. Cambia il mondo. La lotta per la pace si intreccia davvero alla lotta per la libertà e l'autonomia di ciascun paese. Libertà di costruire, per esempio, una casa comune europea che varchi i confini ormai sopraffatti del dopoguerra, ma anche di decidere come arredare la propria casa, quale organizzazione della vita darle.

In questo contesto i comunisti italiani hanno tutte le carte in regola per giudicare i processi politici e istituzionali in atto a Est come a Ovest con una totale serenità e senza mediazioni storicistiche irragionevoli. Non è questo il momento dei diplomatismi e dei piccoli passi, è finita l'epoca della prudenza che non vuole operare ingerenze e della politica di accreditamento. Se un tempo, a bocce ferme, tutto ciò poteva anche reggere, oggi, con tutto in movimento, non farebbe altro che impedire un pieno dispiegamento delle potenzialità politiche, non solo nazionali, del «nuovo corso».

Ad esempio, la «lungimiranza» di chi pensa di non fornire pretesti per ritorni indietro all'Est è figlia della cultura cieca di Jalta, non consente di vedere il mondo a 360 gradi, e, quindi, non consente di far compiere dei passi avanti alla libertà nemmeno ad Ovest. In definitiva, non permette di discriminare ciò che è giusto e ciò che è sbagliato, ciò che è progresso e ciò che è conservazione, secondo un nuovo punto di vista, dovunque. È politicamente inefficace. La fine dei blocchi, delle sfere d'influenza, non prefigura solo la fine della politica degli armamenti, ma, con essa, la fine dei baluardi: da una parte contro la reazione, dall'altra contro il comunismo. La fine dei baluardi nel mondo, in Europa, in Italia. Non sarà facile, ma è l'unica strada correttamente percorribile. La verità afferma che è finita la continuità. È finita a tal punto da non consentire regressioni o incertezze o anche solo ambiguità di linguaggio. Si sa, la verità è un servitore maldestro: rompe sempre i piatti nel fare le pulizie. Ma è l'unico che dobbiamo permetterci.

* *della segreteria della federazione di Bologna*

Lo stanziamento per i Beni culturali è pari solo allo 0,30% del bilancio. È deplorevole che il nostro Stato arrivi a privazioni della visione dei tesori d'arte

«Al buio si conservano meglio...»

Caro direttore, «Le opere d'arte accatastate dentro ad un museo, al buio, si mantengono meglio; è per loro l'habitat ideale!». Questa, in sintesi, l'amena spiegazione della signora Staccioli direttrice della Galleria Borghese di Roma, replicando ad un servizio su Raidue che portava a conoscenza dell'opinione pubblica il grave stato di abbandono della Galleria stessa.

Qui però si parla di Raffaello, di Caravaggio, di Bernini, e non di normali beni di consumo. Chissà se i vari ministri dei Beni culturali che si susseguono nella carica con la rapidità del vento, si sono mai chiesti che cosa avverrebbe se tali opere fossero in Germania, o in Unione Sovietica, o in Inghilterra? Non credo che rimarrebbero neglette per anni ed anni, al buio, in un museo, ma sarebbero restaurate da tempo e messe in bella vista per essere ammirate.

Dunque, che fa il ministro dei Beni culturali? Provvede o prende al volo l'idea geniale della Staccioli e fa mettere tutte le opere dei nostri musei al buio e al fresco nei sotterranei delle gallerie?

Maria Pia Rossi. Bologna

Caro direttore, siamo i custodi trimestrali della Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma e sono ormai ben tre anni che lavoriamo solamente l'estate, anche se, inspiegabilmente, il ministero del Lavoro non ci ha riconosciuto lo status di lavoratori stagionali.

L'impareggiabile patrimonio artistico-ambientale italiano meriterebbe più attenzione da parte della autorità, in quanto è deplorevole che il nostro Paese debba privare il pubblico della visione dei suoi tesori nelle ore pomeridiane e serali; tesori, del resto, già abbondantemente sacrificati da interminabili restauri e relegati in oscuri magazzini per motivi di carattere gestionale.

La nostra assunzione a tempo indeterminato presso l'amministrazione dei Beni culturali, vista anche l'ampia esperienza lavorativa da noi acquisita in questi tre anni, porterebbe un serio contributo alla risoluzione dei problemi sopra elencati nonché a quelli di tanti disoccupati e darebbe, così, una dimensione più europea al nostro Paese.

Ci pregiamo rammentare che i residui passivi del ministero per i Beni culturali superano il bilancio ordinario di un anno.

Questo dato mette in chiara evidenza i problemi di gestione del ministero, che ha giurisdizione sul 40% del patrimonio artistico mondiale.

I dati dell'Ispes evidenziano che il budget economico del ministero è lo 0,30% di quello dello Stato.

Per questa serie di motivi ci vediamo costretti a scioperare il giorno 26 agosto dalle ore 12 alle 14, intendendo con ciò sensibilizzare l'opinione pubblica e le forze politiche e garantire al tempo stesso l'apertura della Galleria.

Lettera firmata.
Per un gruppo di custodi trimestrali della Galleria Nazionale d'Arte Moderna. Roma

---

Piena di finezza infine l'affermazione del sig. Gregoretti che «lo spirito e l'obiettivo dell'iniziativa adottata dall'Ente Fs è di progressivamente ridurre il fenomeno dei ritardi e non certo di pagare i rimborsi».

Mario Maffi. Cavi (Genova)

Prima di lanciare anatemi l'autocritica non guasterebbe

Signor direttore, le scrivo in merito ad una singolare presa di posizione dei gesuiti sull'ultimo numero di *Civiltà Cattolica*, riportata anche dalla stampa.

I gesuiti hanno accusato i Testimoni di Geova, i Mormoni e la Chiesa della Scientologia in base a due motivazioni principali, la prima di ordine strettamente teologico mentre la seconda, molto più pragmatica, legata alle vicende giudiziarie nelle quali ogni tanto vengono coinvolti questi movimenti religiosi minori.

Se sul primo punto si può essere d'accordo, il secondo invece evidenzia una chiara contraddizione. Condannare infatti una confessione religiosa perché qualche membro ha fatto degli atti illegittimi equivale a condannare tutte le religioni, compresa quella cattolica.

Basterebbe infatti ricordare i periodi bui dell'Inquisizione o quelli più attuali dei vari scandali che ogni tanto riempiono le pagine dei giornali e che vedono coinvolti personaggi più o meno noti del mondo ecclesiastico cattolico, oppure le connessioni mafiose di un prete calabrese ecc.

Forse la ragione vera del giudizio dei gesuiti è da ricercare nella crisi che il movimento cattolico sta attraversando; ed il timore di una perdita di egemonia può dar luogo a queste uscite, obiettivamente non molto brillanti.

Ricordo un passo della Bibbia che penso sia molto conosciuto e dice: «...chi non ha peccato scagli la prima pietra».

Prima di lanciare anatemi forse un po' di autocritica non guasterebbe.

Vittorio Ricci.
Bollate (Milano)

In una scuola privata 80 per cento di «non maturi»

Spett. *Unità*, i sottoscritti genitori degli alunni che, avendo frequentato la classe 5ª Iti, Informatica dell'istituto parificato K.F. Gauss con sede in Roma via F. Paciotti, 6, sono stati giudicati «non maturi» dalla relativa Commissione d'esame, hanno avanzato ricorso avverso ai giudizi sopra riportati e chiesto alle autorità competenti di indagare: a) sulla correttezza legale delle procedure formali e sostanziali messe in atto dalla Commissione di esame; b) sulla congruità tra le valutazioni della Commissione di esame e di quella di ammissione; a questo riguardo appare abnorme quanto riferito dal responsabile dell'Istituto ad un gruppo di genitori: tutti gli alunni, compresi quelli ammessi con valutazioni più che sufficienti, hanno riportato nelle prove di italiano da 0 (zero) a 3 (tre); in informatica da 2 (due) a 5 (cinque). A nostro parere i voti assegnati alle prove scritte, specie quella di italiano, appaiono dettati da un atteggiamento preconcetto nei confronti della scuola non statale e di conseguenza pregiudiziale rispetto alla preparazione dgli alunni; c) qualora un risultato che penalizza circa l'80% dei candidati fosse considerato oggettivo (ben 24 alunni su 31 sono stati giudicati non maturi) gravissima risulterebbe la responsabilità delle autorità preposte al controllo dell'attività di istruzione dell'Istituto K.F. Gauss che pretende, per la partecipazione alle attività scolastiche, un contributo finanziario oneroso che dovrebbe garantirne la serietà professionale e l'adeguatezza didattica.

Viviana Bianchi e altre 21 firme di genitori di alunni della 5ª. Roma

L'ingiustizia del ticket sulle famiglie numerose

Cara *Unità*, con la presente vorrei aggiungere le mie perplessità rispetto al tanto odioso Dl che ha istituito il pagamento del ticket sulle prestazioni del servizio sanitario nazionale. Sono un genitore con un reddito imponibile (anno 1988) di lavoro dipendente di L. 27.668.000 come moglie e tre figli a carico; lavoro da solo; ho pagato un'imposta di L. 5.053.000 (rilevabile dal Mod. 740), per cui il reddito netto si riduce a L. 22.615.000; poiché non sono un pensionato, ma un lavoratore attivo, devo pagare qualsiasi tipo di ticket.

Da maggio ad agosto ho già versato nelle casse del servizio sanitario più di 200.000 lire; non so quanto pagherò fino alla fine dell'anno. A questo punto osservo: non bastano gli scherzi della natura (nascita di due gemelli), a crearmi tanti problemi non solo di tipo economico, ma anche e soprattutto di tipo organizzativo (alloggio piccolo di 60 metri quadrati, impossibilità a portare la prima bambina alla scuola materna, impossibilità per entrambi i genitori di dedicarsi a altre cose, ecc.); adesso i signori governanti hanno tirato in ballo i ticket.

Possibile, mi chiedo, che non gliene freghi niente a nessuno di come si faccia ad andare avanti con 377.000 lire mensili pro capite? Possibile che ai fini dell'esenzione del pagamento del ticket, nessuno dei nostri cari ministri abbia pensato a considerare il reddito pro capite, invece che quello complessivo?

Pietro Sorace. Alessandria

Quel razzismo che emargina al ruolo di «emigrati»

Spett. redazione, sono un ragazzo di vent'anni e scrivo da Bologna, città in cui vivo da oltre 18 anni e nella quale sto trascorrendo la mia giovinezza. Oggi sono triste, sono profondamente addolorato per quello che ho letto sui giornali nei giorni scorsi e un senso di sconforto e sfiducia mi ha pervaso.

Sono nato in provincia di Matera in un paesello di circa 5000 abitanti e all'età di circa un anno sono stato trasferito dai miei genitori allora disperati e «in cerca di fortuna» al Nord. Sono vissuto in mezzo ai sacrifici per poter comprare una casa (non si prendeva mai l'autobus perché costava troppo, e quindi facevo all'incirca 8 chilometri a piedi per andare a fare la spesa con mia madre), sacrifici per far studiare noi figli (mio padre da allora lavora ancora oggi, all'età di 62 anni, in una fonderia).

Ho vissuto lo sconforto e l'umiliazione dei miei compagni di scuola che mi prendevano in giro perché «terrone» e non avevo le loro «scarpe nuove», perché il mio «babbo» (come lo chiamano loro) non era bello quanto il loro. Ho vissuto tutto ciò, e, nonostante questo, mi sento ancora oggi rispondere che in Italia non esiste razzismo e allora mi chiedo: da chi, quei bambini che mi prendevano in giro, hanno imparato quelle parole; da chi è stato creato il ghetto «Pilastro»; da chi è stato emarginato quel pover'uomo che tutti noi possiamo vedere le sere d'estate camminare con la sola compagnia di un cane?

Perché tutto questo? Mi chiedo: perché dicono che vengono dal Sud per rubare il lavoro e la casa al Nord quando altrimenti morirebbero di fame? Mi levo tanto di cappello a tutte le persone che hanno avuto il coraggio di dire no ad una società (quella meridionale) in cui chi ha i soldi è quello che sopravvive e a tutti gli altri la miseria, mi levo tanto di cappello a colui che ha rinunciato alle proprie usanze e alla propria terra per dare un futuro ai propri figli, per cercare di migliorarli sottraendoli all'infame destino che li avrebbe fatti dei miserabili.

A tutto ciò mi levo il cappello: al coraggio di essere uomini, al coraggio di andare incontro al razzismo e ai pregiudizi borghesi, vili e inumani di questa società «nordista» che tanto ci odia e solo in ginocchio vorrebbe vederci. Al coraggio di pochi unisco il mio affinché non si chiudano gli occhi ogni volta che si debba vedere qualcosa di spiacevole e perché una volta per tutte si ammetta e si condanni questo vigliacco razzismo che ha rovinato fin troppe persone emarginandole al ruolo di «emigrati».

Francesco Bubbico. Bologna

Bevanda maltrattata e lavanderia fantasiosa

Cara *Unità*, ti prego di stare più attenta a certi particolari. Per esempio in italiano la bevanda *tè* si scrive, per l'appunto, *tè*, con l'accento grave, e mai *the* che è l'articolo determinativo inglese ed è indeclinabile; o peggio ancora - come a volte capita di vedere - *thè* o *thé*, con tanto di accento grave o acuto a seconda dell'ispirazione del momento.

Queste ultime, però, sono a dire il vero finezze inventate da alcuni bottegai, un tantino ignoranti e faciloni, gestori di bar. Se proprio si è in vena di esotismo, si scriva *tea* e non se ne parli più.

Pignoleria a parte, a proposito di questa manìa pacchiana dell'uso scorretto di termini stranieri e segnatamente di quelli appartenenti alla lingua inglese, te ne dico una. Qui a Roma, in via Famagosta, fino a qualche anno fa c'era una lavanderia che sbandierava questa insegna: «Lavasex». Testuale. I suoi ingenui ideatori avranno forse voluto mettere in rilievo che l'esercizio in questione era particolarmente attrezzato per il lavaggio a secco.

Attualmente lavanderia e insegna sono scomparse. Può darsi che qualcuno abbia sussurrato ai suoi titolari che in inglese la parola *sex* indica il sesso *tout court* e si riferisce agli organi sessuali maschili e femminili, nonché alle loro attività e ai loro reciproci rapporti. O può darsi ancora che qualche mattacchione, prendendoli alla lettera, si sia rivolto a loro per farsi lavare le proprie parti pudende.

Pietro Negri. Roma

Pregi e difetti del «bonus» per il rimborso nelle Ferrovie

Cara *Unità*, al lettore Donato Troiano di Parma che giustamente si lamenta di non aver ancora notizie del rimborso del supplemento-rapido richiesto cinque mesi fa (vedi *l'Unità* del 20 agosto scorso) posso dire che l'assegno relativo (n. 283341402) è stato emesso dalla Bnl in data 17/8/89.

Può anche darsi che nel frattempo lo abbia già ricevuto. Ma questo non è di alcuna consolazione né per noi, né per lui e neppure per tutti gli altri cittadini che come lui abbiano fatto richiesta di un rimborso che avrebbero diritto di ricevere in tempi meno punitivi. Di consolante c'è soltanto che dal giugno scorso il regime dei rimborsi è cambiato: non è più legato a ritardi superiori a 59 minuti (come nel caso citato dal lettore Troiano), ma si attiva ogni volta che un treno giunga a destinazione 29 minuti oltre l'orario; non prevede più l'istruttoria di una pratica lunga e macchinosa ma consente l'immediato ritiro di un «bonus» (di importo pari al supplemento pagato e spendibile in biglietti) direttamente allo sportello della stazione di arrivo.

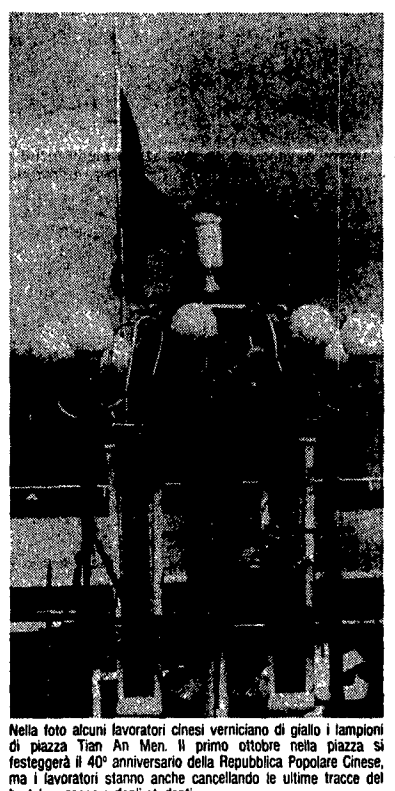
Carlo Gregoretti. Direttore centrale Relazioni esterne dell'Ente Ferrovie dello Stato.

Egregio direttore, acclusa alla presente invio fotocopia del «Bonus» (sic!) da me ritirato a La Spezia come «rimborso» del supplemento rapido, sul tratto Roma-La Spezia, al biglietto normale Roma-Chiavari per l'Intercity 608 Roma-Torino. Il quale, partito il giorno 11 luglio da Roma alle 14,45, alle ore 17 era a Santa Marinella (km 72), e manteneva il suo ritardo di oltre 2 ore sino a La Spezia. Grazie al ritardo di 20' del Bologna-Genova riuscivo a farmi rilasciare il suddetto «Bonus» alla Spezia. Esso riguarda il solo supplemento rapido.

Contrariamente a quanto afferma il sig. Carlo Gregoretti sull'*Unità* del 2 luglio, non si tratta di un modo per «procedere al rimborso in maniera semplice e immediata»: infatti il «Bonus» serve solo — come detto nelle avvertenze — ad acquistare un altro biglietto di importo pari o superiore —con esclusione dei biglietti internazionali o cumulativi —e «non dà diritto al resto». Inoltre il «Bonus» è valido fino al 31 marzo 1990: il che, considerando che «fino al 31/5 scorso veniva concesso solo per ritardi superiori ai 60 minuti», dimostra che l'Ente ferrovie dello Stato si muove a vanvera. E, comunque, perché non farlo valido per un anno dalla data d'emissione?

Dettaglio spassoso: per ottenere il biglietto cui il «Bonus» dà diritto bisogna fornire tutti i dati, età compresa. Inutile dire che, per ottenere il «Bonus», bisogna riempire un formulario — compreso il numero del treno — ed esibire la carta di identità o altro documento equipollente.

LA FOTO DI OGGI



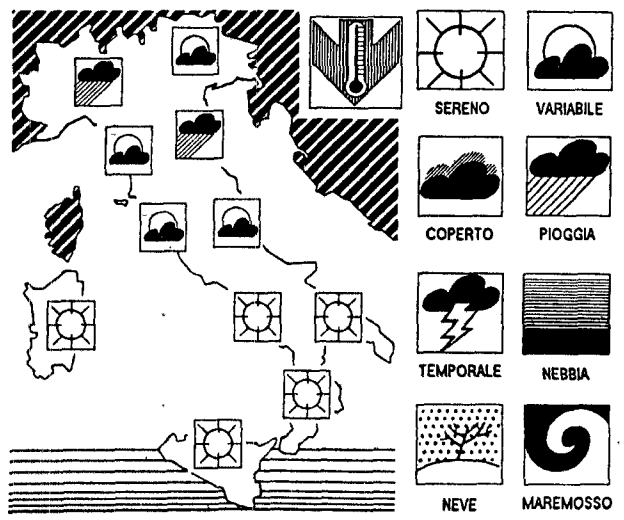
Nella foto alcuni lavoratori cinesi verniciano di giallo i lampioni di piazza Tian An Men. Il primo ottobre nella piazza si festeggerà il 40° anniversario della Repubblica Popolare Cinese, ma i lavoratori stanno anche cancellando le ultime tracce del brutale massacro degli studenti

Bulgaro farmacista conosce l'italiano

Cara *Unità*, lo sono un giovane bulgaro - 30 anni. Sono dottore farmacista. Amo molto la musica classica, l'opera lirica e la lingua italiana. Vorrei corrispondere e avere amicizia con ragazze e ragazzi. Con saluto cordiale!

Ivan Starelscinski.
Viale Vitosha 116
1463 Sofia (Bulgaria)

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA. L'anticiclone atlantico tende a ritirarsi verso Occidente lasciando il campo ad una graduale discesa di correnti fredde di origine continentale. L'aria fredda che interesserà prima le regioni dell'Italia settentrionale e poi quelle dell'Italia centrale, trovando aria più calda stazionante in prossimità del suolo, provocherà dei fenomeni di instabilità.
TEMPO PREVISTO. Sulle regioni settentrionali graduale intensificazione della nuvolosità e successivi piovaschi anche di tipo temporalesco. Sulle regioni dell'Italia centrale alternanza di annuvolamenti e schiarite ma con tendenza ad aumento della nuvolosità. Sulle regioni meridionali ancora tempo buono con prevalenza di cielo sereno. Temperatura in diminuzione ad iniziare dalle regioni settentrionali.
VENTI. Moderati da Nord sulle regioni settentrionali, deboli di direzione variabili sulle altre regioni.
MARI. Mossi i bacini settentrionali, con moto ondoso in aumento quelli centrali calmi quelli meridionali.
DOMANI. Al Nord ed al Centro cielo molto nuvoloso o coperto con piovaschi o temporali. Sulle regioni meridionali inizialmente cielo sereno ma durante il corso della giornata tendenza ad annuvolamenti irregolari. In ulteriore diminuzione la temperatura specie al Nord ed al Centro.

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	20	31	L'Aquila	10	29
Verona	21	32	Roma Urbe	18	32
Trieste	23	28	Roma Fiumic.	20	30
Venezia	20	29	Campobasso	20	28
Milano	20	31	Bari	19	30
Torino	19	29	Napoli	20	32
Cuneo	20	28	Potenza	16	28
Genova	23	28	S. M. Leuca	23	29
Bologna	21	32	Reggio C.	23	31
Firenze	18	33	Messina	25	30
Pisa	18	29	Palermo	20	30
Ancona	19	30	Catania	19	33
Perugia	18	30	Alghero	19	30
Pescara	19	32	Cagliari	21	35

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	13	18	Londra	16	22
Atene	22	34	Madrid	23	37
Berlino	np	np	Mosca	12	18
Bruxelles	10	22	New York	15	28
Copenaghen	11	19	Parigi	np	np
Ginevra	15	27	Stoccolma	13	15
Helsinki	8	14	Varsavia	9	22
Lisbona	20	31	Vienna	16	28

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI

Programmi

Notiziari ogni ora dalle 7 alle 12 e dalle 15,30 alle 18,30.
Ore 7,30: Rassegna stampa, 9 Quel che ho sentito in Colombia. Parla Marisa Rodano, 10: Neri d'Italia. I nuovi braccianti di Cerignola; 11 De Mita si difenderà così. Parla Clemente Mastella.
Nel corso della giornata servizi e approfondimenti sui principali avvenimenti.

FREQUENZE IN MHz Alessandria 90 950; Ancona 105 200; Arezzo 99 800; Ascoli Piceno 92 250 / 95 250, Bari 87 600; Belluno 101.550, Bergamo 91 700, Biella 106.600; Bologna 94.500 / 87 500; Catania 105 250; Catanzaro 104 500; Chieti 106 300, Como 87.600 / 87.750 / 96 700; Cremona 90 950; Empoli 105 800 / 93 400, Ferrara 105 700; Firenze 87 500 / 96 600, Foggia 94 600, Forlì 107.100; Frosinone 105.550; Genova 88 550, Grosseto 93 500, Imola 107 100; Imperia 88 200, L'Aquila 99.400; La Spezia 102 550 / 105 300, Latina 97.600; Lecco 87 900, Livorno 105 800 / 93 400; Lucca 105 800 / 93 400; Macerata 105.550 / 102.200; Massa Carrara 93 400 / 102.550; Milano 91.000; Montalcone 92 100; Napoli 88 000, Novara 91 350; Padova 107 550; Parma 92 000; Pavia 90 950; Palermo 107 750; Perugia 100 700 / 98 900 / 93.700, Pesaro 96.200; Pescara 106 300; Pisa 105 800 / 93 400, Pistoia 87 600, Ravenna 107 100; Reggio Calabria 89 050, Reggio Emilia 96.200 / 97.000; Roma 94 900 / 97 000 / 105 550, Rovigo 96 850; Rieti 102.200; Salerno 102 850 / 103 500, Savona 92.500; Siena 94.900; Teramo 106 300; Terni 107 600, Torino 104 000; Trento 103 000 / 103 300; Trieste 103 250 / 105 250; Udine 96 900, Verese 96 400; Viterbo 97 050

TELEFONI 06/6791412 - 06/6796539

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 269.000	L. 136.000
6 numeri	L. 231.000	L. 117.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 592.000	L. 298.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 430207 intestato all'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20162 Milano oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pci

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm 39 × 40)
Commerciale feriale L. 276.000
Commerciale festivo L. 414 000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 2.313.000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 2 985.000
Manchette di testata L. 1.500.000
Redazionali L. 460.000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti
Feriali L. 400.000 – Festivi L. 485.000
A parola. Necrologie-part.-lutto L. 2.700
Economici da L. 780 a L. 1.550

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/ 57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131
Stampa Nigi spa. direzione e uffici viale Fulvio Testi 75, Milano
Stabilimenti. via Cino da Pistoia 10, Milano via dei Pelasgi 5, Roma